



UN “NIENTE DI TROPPO” DELL'UNIVERSO DI PAULO COELHO

Di Gaetano Barbella

Che ne dite, se doveste scegliere, volete prima fare dei bei sogni e poi vederli realizzati, come vi si presenterebbero nel riquadro a sinistra, o al contrario come il riquadro a destra? Perché a queste condizioni così va inteso l'aforisma di Paulo Coelho.

Vero è che per Paulo Coelho, indagando sulla sua vita, ci vollero ben 33 anni per convincersi sulla necessità di *“lottare per i propri sogni”*. Ma essi erano quelli di un idealista fuori dagli schemi convenzionali del suo mondo contemporaneo. Furono anni tenebrosi il cui culmine sembra accostarsi alla data del Golgota di Gesù, che per lui costituì il carcere da parte della dittatura brasiliana perché sovversivo. In seguito a torture, egli fu scarcerato perché ritenuto pazzo, come a far capire che solo con una *“resurrezione”* ci si apre la mente a verità universali da poter sbandierare. Di qui la sua concezione legata all’*“universo”* che apre le porte per la giusta vita per un certo “Paulo” che, ad un determinato momento, *“cade da cavallo”*.

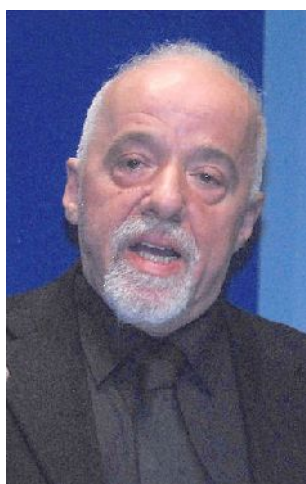


Illustrazione 1:
Paulo Coelho. Foto
da Wikipedia.

Da *“risorto”* incontra nel 1979 la sua *“Maddalena”*, la seconda moglie Christina Oiticica, e cominciò per Paulo Coelho la sua era feconda di successi letterali uno dopo l'altro, fino alla nomina di *“nuovo messaggero della pace”* nel settembre 2007, nella sede ONU a New York. In quell'occasione egli disse: *“Accetto questa meravigliosa responsabilità e mi prefiggo di fare il massimo per migliorare questa e la prossima generazione”*.

In totale Coelho ha venduto oltre 31 milioni di libri pubblicati in 150 Paesi, dal Giappone, all'Iran, alla Lituania, e tradotti in 56 lingue. Ecco in breve la spiegazione delle basi su cui Paulo Coelho impostò l'aforisma:

«L'universo ci aiuta sempre a lottare per i nostri sogni, per quanto sciocchi possano sembrare. Perché sono i nostri, e soltanto noi sappiamo quanto ci costa sognarli. ».

Paulo Coelho dopo essere *“rinato”* si impegnò di filosofia ermetica, di qui la sua versione di *“universo”* benevolo che gli ermetisti chiamano *“natura”*.

Uno di questi, un noto maestro contemporaneo, Fulcanelli, scrive che *«al primo piano del maniero di Lisieux c'è, scolpito sul pilastro sinistro della facciata, un uomo primitivo che solleva e sembra si voglia portar via un albero mal tagliato. Questo*

*simbolo, che pare assai oscuro, nasconde tuttavia il più importante degli arcani secondari. Si tratta proprio del nostro albero secco».*¹

Questo tronco può e dev'essere rivitalizzato: il compito è affidato all'uomo d'aspetto primitivo e selvaggio. Nella scienza ermetica esiste la famosa leggenda allegorica dell'Uomo dei Boschi, un essere che vive in una sorta di selvatichezza e ricorre in molte leggende popolari. Da questo tronco dovrà venir fuori il bambino ermetico e variante mistica del Bambinello di Natale.²

Durante la prima parte della sua vita, che culminò con il carcere, Paulo Coelho era come il suddetto tronco apparentemente disseccato, ma poi ad un tratto esso germogliò e diede molto frutto.

Il naso che si eleva dal volto dell'argomentato Uomo dei Boschi di Lisieux, appunto (*terra filosofale* o *mercurio filosofico*) è una variante del menhir, e la sua punta rossa — che ricorda il cappuccetto rosso indossato da una graziosa bambina di un'altra meravigliosa favola — indica l'esaltazione e il predominio dello spirito sulla materia.

Così fu anche per *mastro Geppetto* della favola di *Pinocchio* di Collodi. Perché appena visto il pezzo di legno a tempo opportuno, cioè appena scoperto la natura del *soggetto dei saggi* — lo spirito o psiche comune a tutti gli uomini — se ne rallegrò e iniziò a digrossarlo. Punto fondamentale della favola, vi si rispecchia *la filosofia naturale che non chiede nulla di più dalle forze di un individuo*, infatti il "neofita" stesso assicura che *non sarà picchiato tanto forte*.³



Illustrazione 2: Santuario della Madonna dei Miracoli di Brescia. Fregio su una lesena-candelabra.

Ma è anche una constatazione espressa da un detto riportato su una delle lesene-candelabre del frontespizio a sinistra di un noto santuario di Brescia dedicato alla Madonna dei Miracoli (illustr. 2)⁴.

È meraviglioso constatare sì tanto pregio scolpito nel marmo, quasi un cesello, che si ripete su tutte le quattro lesene-candelabre di questo santuario in modo unitario. E sono tanti i temi proposti alla visione del pellegrino che qui si dispone contemplando. Molti sono i motivi che vi si riscontrano, e certamente, costituiscono, nessi ermetici cui risalire per addottorarsi sui processi alchemici noti attraverso opere letterarie antiche e contemporanee, ma non del tutto chiare, se non ostruse. Ecco cosa ha di meraviglioso la scultorea della chiesa "I Miracoli", di far quasi toccare con mano talune cose dell'alchimia.

Ora, osservate il cartello sospeso del particolare dell'illustr. 1, si nota chiaramente su di esso un famoso detto antico, giusto per trovare aderenza al punto fondamentale della favola di Collodi suddetta. In essa si "rispecchia la filosofia naturale che non chiede nulla di più dalle forze di un individuo", infatti il "neofita" stesso

assicura che non sarà picchiato tanto forte".

Sul cartello anzidetto si legge un motto inciso che invita il visitatore ad una solenne riflessione: sono due parole di un famoso detto dell'antica Grecia, "*Meden ágan*", che, tradotto, dice così: "*niente di troppo*".

1 Fulcanelli, *Le Dimore Filosofali*. Pag. 245-246. Edizioni filosofali.

2 Ibidem § 1

3 <http://culturauniversale.blogspot.it/2009/10/carlo-collodi-e-il-pinocchio-esoterico.html>

4 Gaetano Barbella, *Il tredicesimo fiore. Geometrie di un pellegrinaggio ad un santuario mariano*. Libro inedito.

Questa breve frase, insieme ad un'altra famosa massima, "*conosci te stesso*", erano incise sull'architrave del frontone del tempio di Apollo dell'oracolo in Delfi, 180 Km. a nord-ovest di Atene, ed erano i principi fondamentali dello spirito greco antico.

La sibilla delfica, sacerdotessa dedicata al riguardo, detta anche Pizia, dal sinonimo di Delfi, Pito, profetizzò "*l'ultima profezia di non più profetizzare*" nel 363 d.C.⁵. Questa data coincide con la morte dell'ultimo imperatore romano pagano, Flavio Claudio Giuliano, detto l'apostata dai cristiani, cioè colui che rinnega la propria religione. Di qui una importante conseguenza epocale che segna anche l'inizio del trionfo del Cristianesimo, per cui sorge questa domanda: forse c'è una relazione fra i due eventi, stante al fatto che il detto "*Meden ágan*" lo si ritrova ben in vista sulla facciata di Santa Maria dei Miracoli, a ridosso dell'entrata laterale?

C'è da supporre, dunque, che questo poté essere l'intento di chi decise di eseguire la scultura della scritta "*niente di troppo*", quale ammonimento cui tener da conto per una vita cristiana basata su criteri di sano equilibrio morale e intellettuale.

Tuttavia è forte la spinta a non ritenere "*Meden ágan*", solo esclusivamente "*Cristoforo*" di un Bambino Gesù, per una Chiesa essoterica che parla al semplice popolo e lo sprona ad elevarsi a Dio, mondo dai peccati. Ce lo suggerisce tacitamente il libro muto del considerevole impianto scultoreo da visibilio disposto in ogni dove del Santuario bresciano in questione.

In realtà, se si sta attenti alla peculiare configurazione della scultura del motto, non c'è alcuna diversità sostanziale fra i due supposti Bambini, i quali possono essere visti come sdoppiati per effetto ottico perché sono la stessa cosa, un'aberrazione (si noti questo effetto ottico espresso dalle due candelabre con capitelli, accanto a quello centrale sotto il cartello della scritta delfica) che solo chi cerca di guardare nel "centro" del detto in questione, ha modo di pervenire alla perfezione.

Perciò "*niente di troppo*", inteso comunemente come moralistica, racchiude invece un significato profondo nel senso esoterico, e qui potrebbe stare la sostanziale ragione.

Dei due aforismi dell'antico tempio delfico di Apollo suddetto, "*conosci te stesso*" e "*niente di troppo*", quest'ultimo è in realtà quello più legato al significato profondo degli antichi Misteri. Infatti "*niente di troppo*" altro non è che l'enunciato di quella che Jung chiamava la "*legge dell'enantiotropia*"⁶, il segreto esoterico del simbolo della croce e del simbolo celeste datoci da solstizi ed equinozi (si noti questa differenza al centro delle due croci, a sinistra un cerchio e a destra un ellisse).

Quando la Luce (o l'Oscurità) toccano il limite massimo loro concesso, ai solstizi, sono destinate a calare e il principio opposto a crescere. Quando le ore di luce superano quelle di oscurità (o viceversa), agli equinozi, la luce rallenta la sua crescita (e viceversa). Non è difficile (come fece Jung) estendere questa stessa legge universale ai principi opposti che dominano l'uomo.

Solo chi conosce veramente se stesso può sapere a quale tipo di croce è stato crocefisso e quali siano i limiti posti al crescere e al diminuire delle qualità che lo animano.

Solo costui può sperare di costruire un cannocchiale che punti verso l'interno per osservare i pianeti e le costellazioni dei dodici segni dello zodiaco interiore o, se si vuole, quello che gli alchimisti chiamavano lo "*Specchio dell'Arte*".

"*Niente di troppo*" è un detto che cela in sé anche il segreto dell'immortalità: i cicli mensili della luna, il ciclo solare delle quattro stagioni e quello diurno segnato dal movimento apparente del sole nel cielo, (gli emblemi del sole e della luna compaiono al centro della

5 Il declino e la fine di Delfi. <http://www.veniteadme.org/loracolo-di-delfi-gli-archeologi-confermano-le-tesi-degli-apologisti-cristiani/>

6 http://www.psicologiaempoli.it/approfondimenti_psicoterapia_dinamica/opposti.html

candelabra accanto a quella del detto in discussione) ci mostrano che quando un ciclo raggiunge il suo punto culminante esso comincia a declinare, che quando l'ombra scompare del tutto inghiottita dalla luce, essa è destinata a ricrescere fino ad immergere il mondo nelle tenebre. Chi conosce veramente se stesso, sa anche individuare il punto culminante di ogni processo ciclico a cui l'anima si lega: il punto in cui l'ombra ricomincia a crescere, e apprende a controllare questo processo naturale.⁷

Ecco, ho voluto commentare in modo ampio il motto delfico in discussione, ma vi resta comunque più aderente il punto fondamentale della favola di Collodi suddetta che rispecchia *“la filosofia naturale che non chiede nulla di più dalle forze di un individuo”*. E, naturalmente, rispecchia anche la filosofia dell'*universo* di Paulo Coelho.

Ma resta da capire la natura dei sogni che, se da un lato come quello dell'immagine di copertina sono luminosi e assai gradevoli, dall'altro lato sono tenebrosi. Questo fa emergere in noi la consapevolezza che non tutti gli uomini e donne, presi dalle tragedie della vita, hanno la gioia della luce notturna. Ma è proprio in questa sede che la *natura*, o l'*universo* per Coelho, si prodiga provvidenzialmente a rendere *leggero* il peso della croce che, di giorno, essi debbono portare sulle spalle. Ed è in questo senso che va compresa la presenza del Cristo in noi.

Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre, poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero (Matteo 11,28-30).

Gesù ci invita a prendere il suo giogo preparato per noi. Non lasciamoci confondere però dalla parola “dolce”, perché in greco il senso è “fatto a misura”. Il giogo di Gesù è quello creato esattamente per la nostra vita. Esso è perfetto per noi e non ci logora. Il giogo di Gesù è sempre per una coppia e il nostro partner non è altro che Gesù stesso. Nelle Scritture, il tema ricorrente è: “Cristo porta il nostro peso”. Chi vuole vivere libero deve prima liberarsi dei pesi che lo schiacciano a terra. Gesù è morto in croce per liberarci dai nostri peccati, che ci impediscono di vivere liberi e leggeri.⁸

Brescia, 16 aprile 2014

⁷ <http://www.fuocosacro.com/pagine/1/costellazionedellozodiacoinalchimia1.htm>

⁸ <http://www.voceevangelica.ch/pensiero/pensiero.cfm?id=6485>